

Le due immagini di Moro

di Roberto RUFFILLI

La pubblicazione della sentenza del processo per l'uccisione di Moro, e l'apparizione in libreria di un *pamphlet* e di studi su quest'ultimo, hanno riaperto il dibattito sulla vita e la morte, e sull'opera complessiva dello statista tragicamente scomparso il 9 maggio 1978. Anche in quest'occasione tornano alla ribalta interpretazioni profondamente contrastanti del ruolo di Moro nell'Italia repubblicana.

Una prima interpretazione è quella presentata da Pietra nel *pamphlet* su *Moro: vera gloria?*, e accentuata in recensioni allo stesso, ed in ispezioni da Bocca su « L'Espresso ». Essa viene a configurare Moro come il grande « insabbiatore », il grande « frenatore », come un « mediatore », volto ad estenuare la capacità di decisione delle coalizioni governative, e a logorare i partners e gli avversari della Dc. In tale contesto lo statista democristiano viene presentato come il responsabile del « non governo », della ricerca da parte della Dc di un potere egemonico irreversibile: e, alla fine, come il responsabile della crisi, non solo di funzionamento ma anche di legittimazione, della democrazia repubblicana e dello stato del benessere.

I pregiudizi sulla presenza cattolico-democratica

È così riproposta una prospettiva, già emersa durante la vita e in occasione della morte di Moro: quella esplicitata da esponenti della cultura laica, nei filoni più illuministi e radicali. Essa risulta fondata in ultima analisi sulla svalutazione della presenza cattolico-democratica nella storia italiana, sulla base di una presunta mancanza di « senso dello Stato », e del legame con una cultura premoderna e preindustriale. Si fa sentire, in fondo, la tesi, che ha accomunato i movimenti neo-azionisti e neo-marxisti, specie dalla fine degli anni sessanta. Essa tende a ritenere l'avvento e la persistenza alla guida del paese della Democrazia cristiana sostanzialmente come un « abuso », come una specie di colpo di mano degli Usa e del Vaticano; e punta a togliere ogni validità alla cultura e all'opera dei cattolico-democratici, sanzionando un ruolo subalterno dei medesimi rispetto ai portatori della modernità e del progresso: cioè appunto i laici e i marxisti.

Moro "costruttore"

Contemporaneamente, però, è stata riproposta anche un'altra interpretazione di Moro. Essa ha trovato spazio nel volume di Baget Bozzo e Tassani su *Aldo Moro. Il politico nella crisi 1962-1973*, e nel volume curato da Guasco su *Aldo Moro: cattolicesimo e democrazia nell'Italia repubblicana*, nonché poi nel volume curato da Pasquale Scaramozzino su *Cultura e politica in Aldo Moro*.

Qui l'accento è messo sul ruolo del *leader* democristiano come grande « costruttore », come grande realizzatore dello stato democratico in Italia, come grande artefice, attraverso il centro-sinistra e la solidarietà nazionale, dell'ingresso nella vita democratica delle masse legate alle sinistre marxiste, con il consolidamento per tale via della Repubblica e della Costituzione. Emerge chiaro dagli studi anzidetti come l'opera di Moro per il radicamento in tutta la società italiana della Repubblica democratica abbia affondato le sue radici nella specificità di una cultura cattolico-democratica, capace di individuare, anche attraverso un « governo sapienziale », e i punti di raccordo con le altre culture politiche e antropologiche del nostro paese: e questo a proposito della finalizzazione della democrazia alla realizzazione della persona umana in tutte le sue dimensioni, sulla base del « metodo della libertà » e dell'affermazione per tale via della giustizia.

Così come emerge chiaro che l'azione morotea abbia trovato il suo perno nella capacità di ridimensionare i limiti di un pluralismo sociale e politico fortemente polarizzato, facendo valere le potenzialità della distinzione fra ideologie e movimenti storici, e creando le condizioni per comporre le contrapposizioni frontali fra le grandi forze del paese, e far assumere loro le responsabilità comuni e specifiche per l'avvento di una « democrazia compiuta ».

In questo contesto diventa possibile avviare una valutazione della « mediazione » perseguita da Moro, che tenga conto della necessità di calare la medesima in un'esigenza, portata avanti dall'unità in poi dagli statisti più illuminati. Si tratta dell'esigenza a condurre verso il « centro » tutte le forze del paese, e i movimenti popolari in ispecie, eliminando le fratture fortemente ideologizzate e le reciproche delegittimazioni come forze di governo, e ponendo le basi per una corretta ed efficace convivenza democratica, e alla fine per una regolare alternanza alla guida del paese.

L'eredità di un'opera incompiuta

È l'esigenza, che non ha potuto trovare in genere un'adeguata teorizzazione e valorizzazione sul piano culturale, per l'ostilità di sinistre anti-sistema, di forze conservatrici, di modernizzatori impazienti, restando

affidata a capacità demiurgiche di singoli statisti, senza trovare comunque alternative valide.

Contemporaneamente diventa possibile anche il chiarimento ulteriore della portata del « confronto », propugnato da Moro fra le diverse forze democratiche. Appare chiaro ormai come nella visione morotea esso non si esaurisse in un incontro fra i due grandi partiti di massa, volto a coprire le rispettive debolezze, togliendo spazio alle formazioni intermedie. Esso appare invece come la via per stimolare un generale cambiamento di tutti i partiti, e del loro rapporto con le istituzioni e i cittadini. E diventa così la premessa per il potenziamento della democrazia italiana come « casa comune », con la garanzia della trasparenza del potere, e con lo spazio per l'efficienza del medesimo, attorno a una competizione regolata dall'accordo pieno sui « fondamenti » della convivenza nello Stato e nella società, in vista dell'affermazione di « chi ha più filo da tessere ».

CULTURA E STORIA - Nuova serie

Collana diretta da Piero Zerbi e Marta Sordi

André Vauchez

La spiritualità dell'occidente medioevale

pp. 208, L. 6.500

Luigi Picardi

Igino Petrone tra materialismo storico e riformismo religioso

pp. 164, L. 6.000

Andrea Riccardi

Roma « città sacra »?

Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo

pp. 432, L. 10.000

Giorgio Vecchio

I cattolici milanesi e la politica

L'esperienza del Partito Popolare. 1919-1926

pp. 576, L. 20.000

Giuseppe Donati

tra impegno politico e problema religioso

pp. 260, L. 15.000



Vita e Pensiero

Pubblicazioni dell'Università cattolica del sacro Cuore
20123 Milano - Largo A. Gemelli, 1 - ccp. 989202